

Nella sua testa Majella aveva una lista di cose che non le andavano a genio. In sette anni la top ten non era mai cambiata:

- 1) Chiacchiere, pettegolezzi e stronzate simili
- 2) Contatto fisico
- 3) Rumori
- 4) Luci forti
- 5) Robe profumate
- 6) Cagna
- 7) Sudare
- 8) Battutine
- 9) Trucchi
- 10) Moda

La lista completa delle cose che a Majella non andavano a genio s'estendeva a novantasette voci, con sottocategorie per ciascuna voce. Per esempio Trucchi includeva Smalto, Rossetto, Fondotinta, Mascara ecc., e Majella aveva pure diviso per punti ogni sottocategoria:

Voce 9.I. Trucchi: Smalto:

- ✦ È troppo pesante – sovraccarica le dita.
- ✦ L'effetto è innaturale quand'è colorato – per es. rosso, arancione, nero –, sembra che la gente se ne vada in giro coi carapaci di coleottero sulle punte delle dita.

- ✦ Complicato da applicare, richiede pratica, tempo e abilità.
- ✦ Tende a sbavare mentre s'asciuga.
- ✦ Non dura: si screpola e si sfalda, a volte nel giro di qualche ora, sempre nel giro di qualche giorno.
- ✦ Richiede l'uso di sostanze chimiche durante il processo di produzione e per toglierlo.
- ✦ Soldi buttati.

La lista delle cose che per Majella invece avevano un senso era molto più corta:

- 1) Mangiare
- 2) *Dallas* (eccetto la stagione 1985-'86, per lei nota come "Il sogno di Bobby")
- 3) Guardare UK Gold
- 4) Pa'
- 5) Nonnina
- 6) Smithwick's
- 7) Antidolorifici
- 8) Pulire
- 9) Sesso
- 10) Phon

Certe volte Majella pensava che avrebbe dovuto condensare l'intera lista delle cose che non le andavano a genio in un'unica voce:

- ✦ Gli Altri.

Erano gli altri a sparare cazzate. Erano gli altri a inventarsi regole secondo le quali sei fico o no in base a come ti vesti.

Erano gli altri a giudicare una metà della razza umana perché non si trucca e l'altra metà perché si trucca. Erano gli altri ad accendere luci, a fare rumore, a sudare e a litigare, a piangere e a urlare. Majella lo sapeva che alla fin fine erano gli Altri a non andarle a genio.

Lunedì

16.04

Voce 12.2: Conversazione: Domande retoriche

Majella?»
La voce della ma' giungeva dal corridoio di sotto. Majella si tirò il piumone sopra la testa, se l'appallottolò sulle orecchie e chiuse gli occhi.

«Ma-jell-aaa?»

Majella le sentiva ancora le gigantesche pantofole con zampe di mostro della ma' che schiaffeggiavano i gradini facendosi sempre più vicine. Le pantofolone di peluche corrispondevano alla voce 10.4 della sua lista.

«MAJELLAAA? Stai ANCOR'alletto?»

Majella si staccò le mani dalle orecchie e cominciò a sfarfallare le dita per distrarsi. Trasalì non appena la ma' batté le nocche appuntite sulla porta della sua stanza.

«Majella? Non devi andare allavoro stasera?»

Al lavoro Majella ci doveva andare, come ogni lunedì ormai da nove anni. E sapeva che la ma' lo sapeva, visto che i suoi turni lavorativi e la messa settimanale erano le uniche routine che scandivano le loro vite. Non sapeva però come mai la ma' le facesse una domanda di cui conosceva la risposta. Perciò non rispose.

«Sto parlando avvuto? Chissono, una cretina che spreca 'l fiato a parlare colla porta della figlia? Non c'è niente che—»

Majella doveva zittire la voce della ma'. «M'alzo quand'è ora. Attacco alle sei».

Majella rimase a letto, tutta rigida, con la ma' piantata fuori dalla porta per qualche altro istante. Si rilassò a poco a poco nel sentir ripartire lo strascichio e poi i tonfi giù per le scale. Aspettò fino a che il cicaleccio della tele non riprese, dopodiché poggiò i piedi a terra e s'alzò. Aprì la porta, si trascinò in bagno e si chiuse a chiave. Si sedette sulla tavoletta di plastica del water e cominciò a pisciare. Piscìò per tredici secondi, una pisciata bella lunga, provocata dai due litri di Coca ingollati prima di mettersi a letto. Su una delle riviste della ma', «Your Health!», aveva letto che la Coca era un diuretico. Questa rivista raccomandava caldamente ai suoi lettori d'assumere diuretici per ridurre il gonfiore da liquidi in eccesso. Ma a «Your Health!» non erano fan della Coca – consigliavano la tisana bio al tarassaco che i lettori potevano acquistare scrivendo alla rivista o direttamente dal sito. Majella era colpita dal fatto che la scienza avesse dimostrato che il tarassaco era un diuretico. A scuola lo chiamavano tutti “piscialetto” perché dicevano che se ne coglievi uno poi la notte bagnavi le lenzuola. Majella sapeva che non era vero, ma nel cortile della scuola aveva visto i ragazzi più grandi che se la prendevano coi più piccini, li costringevano a raccogliere un tarassaco e li sbottevano per il resto della giornata. Qualche bambino si faceva sotto in classe molto ma molto prima d'andare a letto, beccandosi la ramanzina della maestra che dopo gli faceva indossare i pantaloni di soccorso. A Majella i pantaloni di soccorso non erano mai andati a genio: lo stesso paio sbiadito veniva propinato sia ai maschi che alle femmine della scuola elementare St Jude da tempo memorabile. Majella era stata presa di mira dalla gang del tarassaco una volta sola. I ragazzi più grandi l'avevano accerchiata nel cortile durante la ricreazione. Vista la malaparata, lei era andata dritta al cespuglio più vicino, aveva colto il fiore più grande e l'aveva consegnato al capobanda,

Charley Daly, esibendo la sua faccia inespressiva (quella che metteva su quando la ma' o il pa' o le maestre sbraitavano). Charley Daly s'era imbestialito. Aveva buttato e frantumato il tarassaco sotto il piede. Poi aveva dato a Majella uno spintone così forte che l'aveva fatta finire col culo a terra. E Majella era rimasta lì a guardarlo andar via insieme alla sua gang fin dietro il prefabbricato, poi s'era tirata su ed era tornata a sedersi per conto suo sul gradino dell'aula di Mrs McHugh, dove aveva nascosto le mani nelle pieghe della gonna, sfarfallato le dita e canticchiato tra sé in attesa della campanella.

Majella s'alzò e andò allo specchio. Era cosparso degli schizzi di dentifricio lasciati dalla ma' quando s'era lavata i denti la sera prima. Majella non si poteva certo lavare i denti con lo specchio in quello stato, perciò accese la doccia elettrica e si spogliò mentre aspettava l'acqua calda. Il suo pa' aveva installato la doccia nel 1988. Era l'ultima miglioria apportata alla casa dal pa'. L'ultima miglioria che la casa aveva visto in ben quindici anni. Le fughe erano nere di muffa, il soffione perdeva dalla guarnizione deformata. Le piastrelle bianche intorno alla vasca cozzavano con quelle a motivi che dagli anni Settanta rivestivano il resto del bagno. Il pa' aveva promesso di staccare le vecchie e montare ovunque delle piastrelle a tinta unita – ne aveva comprate pure una quantità sufficiente per finire il lavoro. Ma dopo la morte del fratello Bobby aveva perso ogni interesse per il bagno e le aveva lasciate lì dove ancora stavano, chiuse nel capanno nel giardinetto sul retro. Majella se lo ricordava bene come aveva reagito il pa' quell'autunno quando avevano ricevuto la notizia. Il modo in cui s'era ritirato in un posto buio dentro sé stesso. Dopo, le cose non erano più state le stesse.

Majella osservò il vapore salire e depositarsi sul vetro della finestra, poi entrò nella vasca verde. L'acqua era calda al limite

del sopportabile e lei rimase sotto il getto a lungo, fino a che non fu sicura che la puzza dei troppi anni d'untume di patatine fritte e pesce in pastella, di hamburger rosolati e salsicce intrise di grasso se ne fosse andata via dalla sua pelle bollente. Dopodiché, mentre s'asciugava, le sembrò di cogliere l'odore pungente dell'incenso del funerale della settimana prima. Non sapeva come fare per toglierselo di dosso.

17.00

Voce 21, sottocategorie 1-4 (includere): Notiziario

Mentre scendeva le scale, Majella prestò ascolto allo scricchiolio di ciascun gradino. Amava quel suono, fin da quand'era piccola. Amava il modo in cui mutava a seconda che salivi o scendevi, e a seconda della velocità con cui lo facevi. Non amava invece il modo in cui il fumo di sigaretta della ma' in soggiorno si combinava col fresco profumo della propria pelle dopo la doccia. Andò in cucina, accese il bollitore e infilò quattro fette di pane nel tostapane. Prese la sua tazzona e ci rovesciò dentro tre cucchiaini di zucchero, poi aprì il frigo. Non c'era un tubo, come al solito: una confezione di latte scremato, una vaschetta di margarina spalmabile e dodici bottigliette di yogurt probiotico della ma'. Si versò un po' di latte anoressico nella tazza e chiuse il frigo. Al latte aggiunse due cucchiainate di caffè istantaneo SPAR Value stando attenta a non far cadere un solo granulo fuori dalla tazza. Odiava il fatto che la ma' sparpagliasse caffè ovunque quando si preparava la tazza. Il bollitore cominciò a gorgogliare. Majella controllò l'orologio della cucina: 17.05. Mancavano cinquantacinque minuti all'inizio del suo turno, perciò aveva un sacco di tempo da dedicare alla colazione e alla tele. La levetta del bollitore